

POST BURGER

© 2019 Fabio Pigato

© 2019 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in 14° piano: Settembre 2019
ISBN: 978-88-99291-XX-X

In copertina: *Titolo*
© Omnibus

www.edizionilagru.com

FABIO PIGATO

Post burger

Edizioni La Gru

CAPITOLO 0

Nasi rotti & occhi gonfi - Fanzine di musica sotterranea.

Recensione

Nome Band: Haircut 2.0

Titolo: *My Life in the Red Fish Tank*

Etichetta: La discarica Incantata

Formato: Cassetta

Anno: 1992

Gli Haircut 2.0 ci consegnano un disco di rumorismo ben definito. Potremmo dire che copiano da *Loveless* dei My Bloody Valentine e da *Metal Machine Music* di Lou Reed, ma ci sono simpatici comunque.

La cassetta prodotta da La discarica Incantata dura sessanta minuti e contiene dieci brani. Sono tutti strumentali, senza alcun cantato. Le basi sono composte da feedback e rumori vari, a cui si aggiungono degli strumenti.

Il gruppo è composto da due elementi stabili: A. e P. Gli altri membri vengono reclutati di volta in volta, in base alle esigenze.

I brani sono di diversa durata. Si varia dai tre minuti, fino ad arrivare intorno ai dieci.

I nostri amici sono stati bravi a creare delle tracce, che in alcuni casi risultano ballabili (con molto coraggio), in altri casi invece virano nella psichedelia. Da segnalare il brano *Temporal di-*

splacement in cui una melodia di pianoforte fa il verso ai telefilm di fantascienza degli anni '70. In questo caso si tratta di Doctor Who (quello con la sciarpa colorata).

Perché dovrete comprare questa cassetta? Prima di tutto perché ve lo ordina la redazione di Nasi rotti & occhi gonfi, e poi perché per pubblicare questo tipo di sperimentazione ci vuole fegato. Soprattutto per una piccola etichetta. Non ultimo, la cassetta costa solo 4.000 lire.

Mettetevi le mani in tasca e non ve ne pentirete!

Nasi rotti & occhi gonfi.

Capitolo 1

Bobby Gillespie. Sì, proprio lui, Bobby Gillespie, il cantante e fondatore dei Primal Scream, e prima ancora batterista dei The Jesus and Mary Chain, è riuscito a farmi capire che c'era qualcosa di più attorno a me.

C'era qualcos'altro all'esterno di un piccolo paesino (Busegon) dove il dialetto si parlava anche a scuola e la bestemmia era l'intercalare più usato. Dove le amicizie si potevano far risalire fino ad almeno cinque generazioni prima. Dove nessuno era disoccupato e il lavoro veniva sempre messo prima di tutto, possibilmente nel primo banco della chiesa, durante la messa alla domenica mattina.

In seguito, per descrivere il luogo in cui sono nato, ho coniato l'espressione *Giappone d'Italia*. Ma se preferisci puoi pensare a Busegon come alla Springfield dei Simpson. La puoi collocare in molti posti diversi all'interno del Veneto e il risultato non cambia.

Andrea Appino, assieme a Massimiliano "Ufo" e Karim, ovvero gli Zen Circus, ha scritto una bellissima canzone che si intitola *Zingara* (il cattivista). Dal loro album *La Terza Guerra Mondiale*. Questa canzone descrive benissimo l'atmosfera che si respirava nel mio paesino anche prima dell'immigrazione. Eccola la mia città...

Avrete già capito che la storia che vi sto per raccontare non è ambientata ai giorni nostri, ma bensì in un passato recente.

Erano appena scomparsi i paninari e la catena di Hamburger italiana aveva chiuso. L'ottimismo immotivato degli anni Ottanta (mentre nei garage Pinochet torturava il suo popolo) era finalmente finito. Si affacciava una nuova era. Una generazione che avrebbero definito con una X. Una generazione che, grazie a dei grandi talenti, piano piano scopriva il significato della parola nichilismo. Ma anche un nuovo impegno politico, molto diverso da quello degli anni Settanta e della sua assenza negli anni Ottanta.

Ma torniamo a Bobby Gillespie. Nel 1991 Loaded recitava così:

Just what is it that you want to do?

Well, we wanna be free,

we wanna be free to do what we wanna do

And we wanna get loaded and we wanna have a good time.

Bobby questa frase l'aveva presa dal film *The Wild Angels*, ma a me questo non interessava. Quel ragazzo alto e magro, con il suo fare dinoccolato, i capelli lunghi e la faccia di chi ha sempre la mente altrove, aveva trovato il modo per comunicare anche con un ragazzino come me che faticava sempre per arrivare al sei in inglese.

Si poteva volere di più? Di più che essere destinati a un lavoro sicuro già dalla prima elementare. Di più che farsi toccare da Don P. (ma per questo ci sarà un capitolo a parte) quando i nostri genitori ci dicevano di andare a confessarci. Di più che entrare nel ciclo lavoro settimanale e messa domenicale. Si potevano volere molte altre cose e si poteva anche non volere proprio niente. Non si dovevano più indossare i vestiti che ci venivano imposti e soffocare i vaffanculo tra i denti. Eravamo entrati nell'era Post-Burger e stava per arrivare il terremoto culturale che sarebbe stato definito Grunge. Sì, adesso hai capito. La storia che ti sto per raccontare inizia proprio da qui e da un'età approssimativa di diciassette anni e sette mesi...

Capitolo 2

17.7

Forse ti sto imbrogliando, ma non di tanto. Chiamala licenza poetica o furbizia editoriale, ma mi sembra proprio che questo sia il numero corretto.

C. aveva la mia stessa età ed era alta come me. Probabilmente dovrei dire che ero io ad essere alto come lei. Ero piccolo al tempo, ma nell'anno successivo crebbi di quindici centimetri (arrivando a un metro e ottanta).

Lei aveva già avuto delle storie con dei ragazzi più grandi. Io no.

Lei lo aveva già fatto. Io no.

Lei fu dolce. Io fui meccanico.

Lei, molto gentilmente, mi disse che le era piaciuto. Io pensai che era stato bello, ma più complicato del previsto (avrei avuto bisogno di Google Maps, se fosse esistito al tempo, per trovare le sue zone erogene).

Lei ascoltava i Take That. Io stavo per scoprire i Sonic Youth.

La nostra storia non avrebbe mai potuto continuare.

Io e C. frequentavamo lo stesso comprensorio scolastico, anche se non eravamo nella stessa classe. Mi piacevano i suoi capelli neri, e i suoi occhi, neri anche quelli. Le sue mani erano magre;

anche lei era magra e la sua pelle aveva un colorito abbronzato, anche durante i doposcuola invernali, quando io avrei potuto essere scambiato tranquillamente per il figlio di Bela Lugosi.

Mi piacerebbe dire di averla conquistata con il mio fascino, visto che sto scrivendo queste righe, ma invece fu lei a scegliermi, per qualche motivo che ancora oggi ignoro e che non ho nessuna intenzione di scoprire in seguito.

Usando una metafora sportiva, potrei dire che mi ero allenato parecchio prima di scendere in campo. Cosa che avrei fatto anche prima, ma usando sempre la stessa metafora sportiva: non ero stato convocato.

La mia educazione sessuale si era svolta, oltre che a scuola (molto scarsamente e con un imbarazzo degli insegnanti superiore a quello degli alunni) all'interno della mia famiglia, in quanto mio padre era disponibile a parlare di sesso. Purtroppo, a quell'età, ero io a non essere molto disponibile a parlare con lui e a farmi consigliare. In quella fase non avrei mai preso in considerazione le cose che diceva lui. Stava sbocciando in me il germe della contestazione.

La svolta però arrivò con la diffusione del VHS e l'apertura vicino a casa di un negozio di videocassette dove noi ragazzi, a turno, andavamo a giurare che certamente avevamo compiuto 18 anni e che avevamo distrattamente dimenticato a casa la carta d'identità. Non demonizzare la pornografia ha aiutato intere generazioni.

Ma chiudiamo questo discorso, tanto i film porno li abbiamo visti tutti e non serve dilungarsi in inutili descrizioni.

Torniamo invece a C.

Lei era gentile e molto più intelligente di me. Quando si arrabbiava, mi guardava sempre dritto negli occhi per due secondi prima di esplodere. Probabilmente mi dava il tempo di prepararmi, visto che io ero ingenuo e titubante.

I momenti passati con lei sono stati tutti belli, ma la nostra non si poteva definire una grande storia d'amore.

Le relazioni e le amicizie nate in quegli anni hanno lasciato in me un ricordo indelebile, diversamente dalle storie avute in età adulta.

C. mi ha dato una maggiore fiducia in me stesso. Una piccola tacca in più nel livello della mia autostima, al tempo vicina allo zero. Dopo avere fatto l'amore con lei, sentivo di poter affrontare la vita senza problemi anche se tutti intorno a me stavano ancora parlando della stagione piovosa.

Mi sbagliavo e Kim me lo ricordò subito dopo, sussurrandomi all'orecchio: *Spirit desire - we will fall.*

Capitolo 3

1991 l'anno in cui qualcosa si rompe...

Spirit desire, we will fall.

Nel 1991, due anni dopo il muro di Berlino qualcos'altro si rompe e le menti con le antenne se ne accorsero.

I Sonic Youth arrivarono in Europa assieme ad altre band del panorama alternativo statunitense. Questo tour venne documentato e, anche se io non avrei mai potuto spostarmi e andare alle date dei concerti fuori dall'Italia, riuscii comunque a vederne alcune immagini, soprattutto grazie ad un'emittente musicale che a quel tempo si chiamava Videomusic.

La sensazione che provai sentendo pezzi come il viaggio di Eric (*Eric's trip*) o il missile di argento (*Silver rocket*) è ancora viva dentro di me.

Non capivo bene cosa stessero dicendo queste persone, ma avrei voluto dirlo io. Il feedback, la dissonanza, il rumore. Erano tutte cose che sentivo appartenermi, anche se non avevo gli strumenti per codificarle.

In un filmato Thurston Moore e Lee Ranaldo (i due chitarristi dei Sonic Youth) improvvisavano un duello usando le chitarre al posto delle spade. I loro movimenti erano assurdi e sembravano voler prendere in giro tutti. Apprezzavo molto questa cosa, anche se il concetto di ironia, in me, era ancora lontano a venire.

Lo avrei sviluppato soltanto qualche anno dopo, ascoltando i testi di Damon Albarn e Jarvis Cocker.

Avevo capito però che se il sarcasmo si fosse potuto mangiare, Thurston e Lee sarebbero stati degli obesi.

Li amai da subito.

In un tentativo di emulazione presi il mio basso, che non sapevo suonare quasi per nulla, e lo collegai a un distorsore, poi a un secondo distorsore e infine a un effetto che riproduceva un sintetizzatore. Sovralimentai il tutto e decisi che da quel momento mi sarei espresso con quei suoni.

Mi ero trovato davanti a una porta e l'avevo aperta. Avevo scoperto che introduceva in un corridoio pieno di altre porte.

Una volta aperte, scoprii il nome di quelle porte: William Burroughs, Philip Dick, Cyber Punk, No Wave, Glenn Branca, Allen Ginsberg, Jack Kerouac, Dinosaur Jr e molti altri ancora...

Avevo appena scoperchiato il vaso di Pandora e la cosa mi era piaciuta molto.

Normalmente si parte da una musica o da un musicista italiano, per poi ampliare le proprie conoscenze e passare al panorama internazionale. A me è successo il contrario. Iniziai ad ascoltare Sonic Youth, The Jesus and Mary Chain, Primal Scream e Ramones, per poi scoprire la scena indipendente italiana.

Negli anni successivi si formarono dei gruppi di grandissimo livello (nel 1991 i Marlene Kuntz e gli Afterhours esistevano già, ma io entrai in contatto con la loro musica solo qualche anno dopo); non posso nominarli tutti ora, rischierei di far diventare questo libro una lista. Vi basti sapere che la mia fame di musica veniva costantemente alimentata, ricevendo ogni giorno nuovi stimoli da persone non molto più grandi di me, ma che io guardavo con la stessa venerazione con cui il fratellino più piccolo guarda il fratello più grande. Sì, perché era proprio così che li vedevo. Senza alcuna distinzione tra loro e le persone appartenenti alla mia famiglia.

Con loro creai un legame di stima che rimane intatto ancora

oggi, per me.

Manuel (Agnelli) mi insegnò che anche se la sicurezza ha un ventre tenero è pur sempre un demonio steso tra di noi.

Cristiano (Godano) mi insegnò che le luci del giorno ci possono turbare e che ci manca quel buio che non si trova in fondo alla via.

Con i Demoni avevo iniziato a convivere fin da piccolo. Non parlo nel senso letterario. Non i Demoni che si vedono nei film horror o quelli di cui parla la religione. I Demoni intesi come una sensibilità che inquieta, e delle visioni, e una predisposizione al buio che non si trova in fondo alla via. Questo era dovuto a un incidente che avevo avuto da bambino.

Dopo una violenta caduta ero rimasto a terra privo di sensi e i medici del pronto soccorso, che mi avevano rianimato, avevano detto ai miei genitori che ne avrei pagato le conseguenze. Dovetti curarmi per anni e prendere delle medicine che cambiarono il mio carattere. Non potevo essere esposto a immagini troppo violente, guardare la televisione e superare una certa altitudine. Questo voleva anche dire che per qualche anno non avrei potuto volare. Non che i miei genitori potessero permettersi viaggi intercontinentali (al tempo erano molto costosi), lo dico per far capire a quante cose avrebbero dovuto fare attenzione e quanto tutto questo diventò complicato per loro.

La situazione mi rese introverso e iniziai a sviluppare una sensibilità e un'immaginazione che si potrebbero anche definire, sotto alcuni aspetti, gotiche.

Non pensare che questo sia il racconto di come il supereroe acquisisce i suoi poteri perché non lo è. Ne parlo solamente per farti comprendere meglio le pagine che verranno.

Per la cronaca: sono guarito e dopo un'accurata sezione di esami, mi è stato comunicato che non porto più i segni di quell'incidente. Ti stavi preoccupando?

Ma continuiamo con la musica. Ho volutamente omesso un nome dalle liste di artisti che ho fatto prima.

Questo nome è così importante per la mia generazione che non sento neppure il bisogno di scriverlo.

Qualche mese dopo il documentario *1991 the year punk broke*, uscì il singolo che diede il successo al suo gruppo. Gruppo che faceva da apri concerto agli SY e che in pochi giorni si trovò scaraventato nell'olimpo del Rock.

Quel ragazzo era stato rifiutato dai suoi genitori, dai suoi zii e dai suoi nonni. Questo ovviamente non aveva contribuito a renderlo un ottimista. Il trauma dell'abbandono era visibile a occhio nudo, anche a un continente di distanza.

La prima volta che lo vidi suonare notai che era mancino come me. O meglio, suonava da mancino. Io invece il basso pur essendo mancino, lo suonavo da destro. Pesava troppo, non poteva essere capovolto ed essendo ancora uno studente non avevo i soldi per farlo ricalibrare o per comprarmi un basso sinistro.

Lui suonava la chitarra e la sua chitarra era una di modello economico, che successivamente sarebbe diventata uno strumento ricercato e di valore.

Lo sentii dire: *mi sento stupido e contagioso* e i germi erano già stati inoculati (questa l'ho presa da Manuel) nel mio corpo.

Non c'era più niente da fare: la generazione post-burger avrebbe avuto un altro musicista e quel musicista avrei proprio voluto essere io...